

Il silenzio e la parola

«La vostra responsabilità è grande, riempite il silenzio con una apertura recettiva alla verità delle cose». Questa l'esortazione del vescovo Gastone Simoni ai giornalisti e agli operatori della comunicazione nel giorno del patrono San Francesco di Sales. Nella badia di San Fabiano, la chiesa del Seminario, si è svolta la celebrazione eucaristica per la tradizionale festa dei giornalisti promossa dall'Ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi di Prato.

L'omelia di mons. Simoni, definita da lui stesso «interattiva», ovvero aperta al dibattito, è iniziata con una provocazione: «Nel mondo di oggi, c'è più bisogno dei giornali o del silenzio?». Ne è nato uno scambio di opinioni nel quale i giornalisti presenti hanno riconosciuto l'importanza dell'ascolto, «l'altra faccia del silenzio», necessario prima di parlare o scrivere notizie. «C'è bisogno di una comunicazione accorta, attenta e super partes – ha osservato Pasquale Petrella del quotidiano il Tirreno – l'opera dei mass media serve a portare i fatti alla luce del sole, sono i garanti della democrazia tocca poi al lettore avere la capacità di distinguere chi fa informazione e chi disinformazione». «Siete “condannati” alla fretta, lo so – ha detto mons. Simoni – sempre di corsa da un posto a un altro e con i tempi stretti al momento della stesura dei pezzi ma ricordatevi anche che quello che scrivete non si cancella ed è destinato a rimanere». Infine il Vescovo ha concluso la sua riflessione sottolineando un paradosso dell'informazione ai tempi del web: «Viviamo in un'epoca dove le comunicazioni sono sovrabbondanti ma nonostante ciò, riusciamo veramente a sapere come stanno le cose? Questa è il vostro compito: servire il bene comune favorendo informazioni e riflessioni attraverso la parola».

87° CORRIDA DI SAN SILVESTRO PAULISTA

Bella prova della nostra Nadia Ejjafni



La Corrida per antonomasia, quella di San Paolo del Brasile, non è più la fantastica galoppata di fine anno

che ha fatto sognare generazioni di patiti della corsa fuori stadio, né la favolosa kermesse podistica che salutava alla grande l'Anno nuovo richiamando la creme del mezzofondo mondiale. Si è, ahinoi, dovuta ridimensionare o peggio l'hanno ridimensionata. Una catabasi che va ormai avanti da anni: sempre meno atleti d'alto lignaggio (per ragioni economiche), aumento della partecipazione popolare (per ragioni politiche) ed anticipazione dell'orario (per ragioni di sicurezza). Questa volta è pure piovuto. Che peccato. Da segnalare la prestazione della biellese di Rabat Nadia Ejjafni arrivata quarta in 48' e 48" alle spalle di Priscah Jeptoo (Kenia), Wude Ayelev (Etiopia) ed Eunice KirWa. Anche fra gli uomini affermazione etiopica con Tariku Bekele in 43,55 davanti ai keniani Mark Korir, Matthew Kiroso e Martin Lel.

UN BEL SILENZIO...

“Se non sei laureato a 28 anni, sei uno sfigato”. Forse voleva essere una battuta easy per cercare di dare un’incipriata “trendy” al plumbeo governo di Mario *Funesti* ma la dichiarazione di Michel Martone rischia davvero di passare alla storia come uno dei più clamorosi autogol dopo l’inarrivabile “le tasse sono una cosa bellissima” dell’ex titolare del Ministero dell’Economia nel Prodi II, Tommaso Padoa Schioppa. Il rampante vice-ministro del lavoro oltre ad incassare un mare di critiche si è trovato a dover fare i conti con più d’un sospetto sulla sua brillante carriera. Se infatti lo “sfigato” è colui che all’alba dei trant’anni non ha ancora il capo cinto d’alloro, il giovane “giusto” è quello di raggiungere traguardi importanti in poco tempo. Un tipo un po’ come lui, insomma. Uno che a 23 anni è dottorato, a 26 ricercatore di ruolo, a 27 professore associato ed a 29 nientemeno che professore ordinari.

Tanto, tantissimo. Forse troppo. Ma... in un messaggio di Unilex (mailing list a cui sono iscritti oltre 1300 docenti) si ironizza sul fatto fatto che sia stato un fulmine, una saetta, un baleno incredibile per i tempi dell’università, dove l’età media per diventare ricercatore, se non hai missili nel taschino, è di 35 anni. Lui non ha bruciato le tappe, le ha addirittura polverizzate». E si ripercorre anche qualche nota biografica dell’enfant prodige di palazzo Chigi. Ricorda uno dei prof che si scambiano messaggi via Uruix che l’attuale numero due di Elsa Fornero e figlio di Antonio Martone, ex presidente dell’authority scioperi e già presidente dell’ATM che gli ha spianato la strada. Ma di certo è leggere il giudizio dei commissari al suo concorso da ordinario, a Siena, che aiuta molto a capire la politica da rampante che ha adottato il giovane Martone. Gli iscritti al concorso — si legge sempre sul post di Unilex ma anche su un articolo del Piccolo di Trieste — erano otto ma sei, “magicamente, si ritirano”. Una circostanza quest’ultima che è diventata anche oggetto di una interrogazione parlamentare dei deputati Davide Cavallotto e Massimiliano Fedriga. “Non vorremmo che il principe dei secchioni fosse in realtà il re dei furbetti — affermano i due leghisti —. Saremmo infine curiosi di conoscere la sede dove il nostro maestro nel bruciare le tappe ha conseguito l’abilitazione all’esercizio della professione di avvocato». Molto critico anche il commento della senatrice Angela Maraventano: “Inebriato dalla notorietà, dovuta anche al suo look da fighetto che ha bruciato le tappe, divaga su cose troppo serie come tanti disoccupati giovani, moltissimi laureati, presenti in Italia” ha stigmatizzato sostenendo che “è meglio che Martone torni ad insegnare nel Sannio e a rispettare chi studia, chi lavora, chi è disoccupato o non arriva a fine mese”. (P.G.Bassi)

Sentite questa!

CHE VERGOGNA 5 EURO PER UN BONIFICO,,,

La situazione assume toni ancora più vergognosi quando il destinatario del bonifico è una ONLUS. Ben 5 euro di commissioni bancarie sono state pretese da una banca per effettuare un bonifico a fronte di un contributo liberale verso la ONLUS REGALMI UN SORRISO. Questa è una situazione decisamente inaccettabile in quanto rileviamo che ci sono banche che azzerano le commissioni di fronte ad una associazione ONLUS.

Da parte invece del benefattore farsi carico di una tassa che incide per ben il 17% relativamente all’importo bonificato è ancor maggior vanto.

IN MEMORIAM

C'est au quartier de Reynies du 93ème Régiment d'artillerie de montagne de Varcès qu'eut lieu la cérémonie d'hommage national aux quatre militaires de l'armée de Terre morts récemment en opération. Elle s'est déroulée sous l'autorité de M. Nicolas Sarkozy, président de la République, en présence du ministre de la Défense, M. Gérard Longuet, de l'amiral Guillaud chef d'état-major des armées et du général d'armée Ract-Madoux, chef d'état-major de l'armée de Terre. Face à eux, un nombre impressionnant d'élus locaux, de militaires et de simples concitoyens avaient fait le déplacement pour rendre un hommage appuyé à ces quatre militaires.

Lors de son éloge funèbre, le chef des armées a évoqué en ces termes la mémoire de l'adjudant Simeonov, mort en accomplissant son devoir avec honneur et fidélité.

« Adjudant Svilen Simeonov, depuis dix ans vous aviez fait de la Légion étrangère votre patrie. Vos qualités de combattant, de sapeur d'assaut puis de sapeur montagnard et de démineur, étaient connues de tous, et vous les renforciez sans cesse par votre volonté permanente de toujours progresser ».

Comme ses camarades artilleurs de la 27ème brigade d'infanterie de montagne, l'adjudant Simeonov avait été élevé au grade supérieur à titre posthume et décoré la veille, lors d'une cérémonie aux Invalides, de la médaille militaire et la croix de la valeur militaire. A Varcès en présence de ses camarades légionnaires venus lui adresser un ultime adieu, il a été fait chevalier de la Légion d'honneur des mains du chef de l'Etat.

QUANDO LE OPINIONI ALTRUI VANNO DISCUSSE

Da questo articolo ci aspettiamo ,da parte soprattutto dei pregiudiziali assertori dell'accoglienza "senza se e senza ma" l'accusa di razzismo e di massimalismo.

Ci siamo abituati e siamo certi che qualsiasi ragione portassimo, qualsiasi ragionamento, anche il più logico facessimo, questo non sposterebbe di un millimetro la loro granitica convinzione dato che essa poggia su dogmi ideologici altrettanto insensati ed irragionevoli di quelli dei fanatici e dei religiosi.

Ci riferiamo al fatto che scorrendo le cronache degli ultimi decenni e quindi considerando un campione statistico più che attendibile, appare di tutta evidenza che alcune etnie di immigrati sono responsabili di un tasso di delinquenza specifica assai più elevato di altre e che se ne dovrebbe trarre la conclusione di bloccare od almeno di regolamentare previa analisi dei precedenti nel loro Paese, il loro accesso nel nostro Paese.

Se difatti si analizzano le statistiche dei reati commessi dagli immigrati risulta evidente che per esempio Albanesi e romeni compiono più reati di rapine, omicidi, spaccio, sfruttamento della prostituzione di altre etnie e che gli immigrati nordafricani sono più responsabili di altri per reati di stupro.

Naturalmente si potrebbero fare delle statistiche più complete e più esatte prima di prendere dei provvedimenti, ma il concetto è chiaro e non cambia! Dati questi elementi che non sono opinioni, ma dati di fatto, logica vorrebbe che se ne traessero le conseguenze sul piano politico e legislativo anziché attenersi a generici sentimenti di accoglienza che provengono dal ventre più che

dal cervello.

E veniamo alle accuse di razzismo che il nostro atteggiamento susciterà in molte "anime belle".



Premesso che consideriamo idiota qualsiasi discriminazione basata sul colore della pelle o sulla forma degli occhi o su altre simili caratteristiche umane e che quindi non sposiamo alcuna delle tesi da Ku klux Klan, siamo invece fermamente convinti che le differenze culturali, storiche e religiose producano delle differenze sostanziali tra i diversi popoli e che possano portare a contrasti anche insanabili quando vengano in contatto tra di loro.

Siamo altresì decisamente convinti di avere il diritto/dovere di difendere la nostra cultura e la nostra storia e di decidere che nel nostro Paese debba prevalere quell'insieme di valori che i nostri padri ci hanno tramandato e che fanno parte integrante del nostro esistere! A casa nostra abbiamo il diritto di vivere secondo le nostre regole e chi vive con noi ha il dovere di adeguarsi senza potere

pretendere che noi si venga condizionati dai loro costumi e dalle loro credenze,

Certamente dovremo rispettare le usanze e le convinzioni di coloro che arrivano in Italia, ma solamente sino a quando esse non condizionino la nostra vita e le nostre consuetudini. Certamente noi non dobbiamo e non possiamo bruciare le moschee (magari piene di fedeli) come fanno i mussulmani con le chiese cristiane nei loro Paesi, ma nello stesso tempo i mussulmani non possono pretendere che un marito cristiano non entri nel reparto delle partorienti per non vedere le mogli mussulmane senza veli ..!!

Se poi la cultura e le consuetudini di certi Paesi favoriscono comportamenti delinquenti come le statistiche dei reati commessi dimostrano, allora ci sembra logico intervenire bloccando l'immigrazione da quei Paesi perché non sta scritto da nessuna parte che noi si debba subire l'impatto di simili comportamenti né che si debba fare da rieducatori di delinquenti, né da esperimento sociale di integrazione. Di delinquenti ne abbiamo già abbastanza in Italia (e ce li dobbiamo tenere) senza doverne importare in dosi massicce da altri Paesi!

Se poi la morale cristiana impone di esercitare la fraternità, lo faccia uno Stato cristiano e provveda il vaticano a ricevere l'immigrazione da quei Paesi ed a tenerlo in casa sua ..!!

Quanto alla sinistra, che sempre ci accusa di razzismo, ricordiamo che Giorgio Bocca, che viene in questi giorni esaltato, fu razzista fino allo spasimo ed arrivò a definire i meridionali "una umanità repellente".

Alessandro Mezzano

“NOS MAGISTRI, SEMPER ET UBICUMQUE”. SI, DI PATACCHE

Si fanno i conti del processo ad Amanda Knox e Raffaele Sollecito. E spunta una spesa davvero folle: il Tribunale, infatti, ha liquidato 182.784 euro per un filmino di 20 minuti che ricostruisce la scena del delitto. E' quanto risulta da questi documenti pubblicati in esclusiva da Tgcom24. Un video importante? Una prova fondamentale? Una ricostruzione decisiva? Macché: le immagini furono proiettate in aula, a porte chiuse. Ma furono ritenute irrilevanti a tal punto che non sono mai entrate nel fascicolo del processo.

La domanda allora è legittima: perché la Procura spende 182.784 euro per un filmato destinato all'oblio? La somma, fra l'altro, è piuttosto significativa: 10 volte il costo di un film come Paranormal Activity che ha sbancato i botteghini di mezzo mondo, più o meno quanto un programma tv di successo... Commissionato il 2 aprile 2009 dai procuratori di Perugia Mignini e Comodi, il filmino della polemica è stato realizzato da una società di Todi, la Nventa Id srl utilizzando tecniche 4d. Il tribunale sperava forse di recuperare queste somme da Raffaele e Amanda, come dimostrano i verbali di notifica nel carcere di Terni e Perugia. E invece, i due ex fidanzati come è noto sono stati assolti. Risultato? Il costo esagerato di questo video ricadrà tutto sulle spalle dello Stato. Che non ha i soldi per pagare gli imprenditori che riforniscono le mense degli ospedali. Ma, guarda caso, versa senza batter ciglio 182mila euro per un video (inutile) voluto dai pm.

LA CHIESA AI TEMPI DEL TITANIC

La nave affonda e gli unici in grado di salvarla non sono i tanti "capitani coraggiosi" che fan no i vescovi: sono i parroci di cui nessuno parla

di Filippo Di Giacomo



È successo in un paesino della Francia rurale, appena qualche giorno fa. Lo racconta Jacques Noyer, vescovo emerito di Amiens, su Teoignages Chrètiens (noi lo leggiamo grazie alla traduzione degli amici del bel sito www.finesettimana.org). Ecco il fatto: «La chiesa è affollata, questa mattina, nel centro più importante di una parrocchia rurale di 34 comuni. Un migliaio di persone, raccolte, commosse, preoccupate. È il funerale del loro parroco. La celebrazione ricorda l'attività di quel prete, la sua presenza, i suoi consigli, la sua dedizione. I gruppi di catechesi, i movimenti di Azione cattolica, i sindacati, le animatrici, i giovani, gli anziani si succedono, per testimoniare la ricchezza del suo ministero. Il giorno successivo alla chiusura dell'Anno sacerdotale, potrebbe essere un inno alla grandezza e alla bellezza del ministero del prete. Solo che c'è un problema. E di non poco conto. E tutti lo sanno. Questo prete di 63 anni si è impiccato». Non ha retto alla richiesta di abbandonare la parrocchia dove aveva speso tutta la sua vita. Non accade spesso, ma accade. E il vescovo Noyer si interroga su chi, eventualmente,

sia ancora disposto ad aiutare "questa Chiesa che arranca?". Per dirla tutta, chi scrive ha impiegato circa cinque mesi per trovare mezzi e modi affinché un suo amico di seminario, un prete africano con trentacinque anni di sacerdozio alle spalle e un recente incidente cardiaco causa di un'emiparesi, potesse venire in Italia. Eravamo in undici al seminario di Kananga-Malole a giungere al sacerdozio nel 1975. In sette, siamo ancora in vita. Gli altri, sono nel cimitero del seminario, seppelliti accanto a due nostri professori, uno dei quali morto a poco più di 40 anni per una stupida febbre emorragica. L'unico tra noi che sarebbe stato cooptato per l'episcopato, pare abbia declinato senza rimorsi la nomina. E ci è sembrato "normale" che così facesse: per convincere il padre spirituale, il prete che ci accompagnava moralmente e spiritualmente durante gli anni della formazione, ad accettare l'episcopato dopo tre nomine rinviate al mittente, Giovanni Paolo II dovette ordinarlo con un formale precetto d'obbedienza nel 1991 di accettare la quarta, anch'essa gentilmente - e fermentante - in via di rinvio al Nunzio Apostolico. Chi aiuta la Chiesa che arranca? Quando il mio amico africano ha riferito al vescovo la diagnosi del suo malanno, si è sentito rispondere che si poteva accettare la sua assenza dall'apostolato per sei mesi di "congedo medico", ma a sue spese perché la diocesi non disponeva dei mezzi per aiutarlo, i sei mesi sono diventati tre quando si è recato a far autenticare l'autorizzazione vescovile presso la nunziatura di Kinshasa, si sono ridotti a un mese quando la domanda di visto è stata inoltrata alla nostra ambasciata in Congo. Comunque è giunto a Roma, giusto in tempo per il triduo di chiusura dell'anno sacerdotale e, come chi partecipa alle grandi cerimonie pontificie una sola volta nella vita, ha guardato a quegli eventi con lo sguardo di chi, da sempre, sostiene con fiducia l'intera Chiesa. Poi, grazie ad una misteriosa rete di contatti animata da un

altro amico prete (quando ero suo professore mi era figlio, da prete mi è stato sempre fratello ed ora che si avvicina alla cinquantina ha tutti i numeri per essermi padre) il mio compagno di seminario è stato accompagnato a Vercelli, in un ospedale pubblico dove, senza remore eccessive né fronzoli burocratici, tra la quotidianità di tante serene competenze, mille fili si sono legati e un rivolo costante di solidarietà e amicizia sta circondando un prete che, appena rimesso in piedi, tornerà nell'anonimato delle missioni del sesto parallelo sud a costruire fraternità e amicizia tra i suoi. La racconto su un giornale questa storia anonima e - probabilmente - un po' ingenua perché, grazie a Dio e contrariamente all'Italia e alla Chiesa raccontata dai giornali di questi giorni, tra i protagonisti non ci sono né gentiluomini né principesse ben frequentanti: solo persone per bene. C'è molta comunione e nessuna fatturazione. Nessuno ha voglia di spiegare la perfezione della propria teologia. Nessuno cela le proprie difficoltà e le proprie contraddizioni. E a nessuno passa per la testa la tentazione di nascondere il dito dietro la luna della "Propaganda". E mentre, come scrive il vescovo Boyer, il ponte del Titanic che affonda è sempre affollato da "capitani coraggiosi" che fanno i vescovi soprattutto per apparire, grazie alla stampa, "meritevoli dei complimenti dell'ammiragliato", nelle stesse acque naviga la barca di Cristo. E su questa, ha scritto Giancarlo Zizola, «il timido intellettuale che capeggia da cinque anni la Chiesa cattolica è sceso dal tabernacolo eburneo e mostra al timone una determinazione che potrebbe sorprendere solo gli ignari», quelli del Titanic.

Nazionale (pagina 19) nella sezione "Politica"

Dalla prossima estate, più precisamente dal prossimo primo luglio in Svizzera le auto più inquinanti pagheranno un pedaggio più elevato di quelle "normali".

La confederazione elvetica, secondo quanto scrive il sito Zeroemission.it, ha infatti introdotto una **tassa aggiuntiva sull'acquisto di tutte le autovetture che emettono più di 130 grammi/chilometro di CO2** e che superano il peso di 1.453 chilogrammi.

Per il primo grammo in più si pagheranno 7,5 franchi svizzeri, per il secondo 22,5 franchi, per il terzo 37,5 e dal quarto in poi 142,5 franchi. La tassa si paga se anche il peso supera il tetto prestabilito.

Il surplus per molti Suv e per molte auto di grossa cilindrata potrebbe essere di svariate migliaia di euro e solo per il 2012 questa particolare sanzione (così la chiamano gli svizzeri) sarà **ridotta del 65%**. Dal 2014 in poi, invece, l'imposta continuerà a crescere in proporzione agli obiettivi previsti dall'Unione Europea per le emissioni di CO2 negli anni successivi, che diventeranno sempre più restrittivi. Il tutto nonostante gli obiettivi del 20/20/20 non siano vincolanti per la nazione elvetica.